

## PADRE NOSTRO

### Venga il tuo regno - 1

*Una domanda fatta con rispetto e con fiducia*

La seconda domanda rivolta al Padre che Gesù ha posto sulle nostre labbra è: “Venga il tuo regno”. Capiamo subito che chiediamo a Dio, che vuole essere per noi un Padre, che la situazione in cui ci troviamo a vivere sia sotto il suo influsso, nelle sue mani. Che lui, e solo lui, sia l’Autorità riconosciuta.

Come già nella prima domanda, non viene indicato un eventuale protagonista della venuta del regno, ma abbiamo imparato che si tratta di una maniera rispettosa di rivolgersi a Dio, intendendo che è Dio stesso che deve estendere su di noi il suo regno: “Padre, sii tu, e solo tu il nostro Signore”. Ancora una volta questa maniera indiretta di parlare indica il grande rispetto che dobbiamo avere per Dio, che è sì per noi un Padre, ma resta comunque sempre il Dio di infinita maestà. E anche in questo caso il verbo, “venga”, nella lingua originale in cui è stato scritto il Vangelo secondo Matteo, il greco, ha la forma di chi comanda. E ciò manifesta non la volontà di comandare a Dio, ma la piena fiducia dei figli che si rivolgono ad un Padre che li ama e vuole il loro bene. Grande rispetto e grande fiducia: i due sentimenti con cui rivolgere a Dio anche questa seconda domanda.

È necessario precisare che quando diciamo “Regno di Dio” finiamo per pensare Dio come un re a cui chiediamo che venga a governarci. Si tratta dell’uso di una immagine umana, quella dei sovrani, usata per parlare di Dio. Se non stiamo attenti, rischiamo di proiettare su Dio impressioni che troppi regnanti e governanti ci hanno lasciato: un modo di governare più preoccupato dei privilegi di chi sta sul trono o sulla poltrona che del vero bene della gente (anche se non sono mancati dei buoni regnanti). Il vangelo secondo Matteo riporta un episodio imbarazzante nel rapporto tra Gesù e i discepoli: “Gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». È chiaro che quando Gesù parla di “regno di Dio” non attribuisce a Dio un com-

portamento prepotente e oppressivo, ma, al contrario, una volontà di aiuto e di servizio.

Nella cultura di Gesù, fortemente impregnata dalle Sacre Scritture, il re non era un dominatore che aveva diritto di comandare per successione dinastica, ma era pensato come un semplice incaricato da Dio al fine di garantire la difesa della dignità e dei diritti dei più deboli e dei più poveri. Il re in Israele era un servo di Dio, perché la sua volontà di giustizia fosse realizzata, e per questo un servo del diritto dei più indifesi (spesso nelle Scritture si parla di orfani e vedove). Nel caso, purtroppo frequente, di re che si comportavano con prepotenza, egoismo, ingiustizia, i profeti insorgevano contro i regnanti per condannarli in nome di Dio. Essi non erano più degni di portare il titolo di re secondo la volontà di Dio.

Quando diciamo “Regno di Dio” non dobbiamo riferirci tanto alle nostre esperienze di governanti, ma cercare di capire che senso avesse questa espressione sulle labbra di Gesù. Anche in questo Dio si manifesta “santo”, e cioè diverso: il suo regno non è privilegio esercitato a vantaggio del regnante, ma difesa degli uomini, a partire dai socialmente più “piccoli” e più poveri. Dio non viene a noi per essere servito (del resto che bisogno ne avrebbe e che cosa potremmo dargli?), ma per mettersi a nostro servizio. Lo ha fatto capire con chiarezza Gesù durante l’Ultima Cena, lavando i piedi dei discepoli, che pure lo chiamavano Signore e Maestro. Ai discepoli ha insegnato che il più grande non è colui che domina, ma colui che serve. La grandezza, infatti, non si misura dalla capacità di sottomettere gli altri al proprio interesse (questo agli occhi di Dio rende “miserabile” una persona), ma dalla grandezza dell’amore generoso che si è in grado di donare. Dio è grande non perché ci sottomette, ricattandoci con la paura della sua forza, ma è grande perché per amore egli stesso si sottomette a noi, mettendo a nostro servizio le risorse del suo immenso amore.

Quando chiediamo a Dio: “Padre, venga il tuo regno”, in realtà gli chiediamo di mettere a nostro servizio la forza inesauribile della sua bontà, e ciò perché la situazione nella quale ci troviamo a vivere, nel nostro intimo, nelle relazioni quotidiane, nella comunità intera, tutto corrisponda a ciò che Dio, nel suo amore, desidera per noi.

### *Il regno di Dio*

La venuta del regno di Dio sta al centro dell’insegnamento e dell’impegno di Gesù. Fin dall’inizio della sua predicazione egli annuncia che il regno di Dio è imminente e possibile, lo inaugura con la sua presenza e il suo comportamento, chiede agli uomini di entrare in questo regno e di lasciarlo agire in loro: “«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Se desideriamo entrare nei desideri e nei sogni che hanno illuminato il pensiero e il cuore di Gesù, e

condividerli, dobbiamo proprio capire che cosa intendeva con “regno di Dio”.

Nella mente e nel cuore di Gesù si tratta di Dio stesso, e del suo impegno a favore di questo mondo, e si tratta anche degli effetti dell’azione di Dio su di noi come singoli e come comunità. Il regno di Dio è presente là dove le cose si dispongono e si ordinano secondo la volontà di Dio e non secondo l’arbitrio degli uomini e le forze del male: e da un Dio che è Padre, è giusto attendersi una volontà di bene nei nostri confronti. Chiedere al Padre che venga il suo regno, significa chiedergli di portare a compimento i suoi propositi di bene nei nostri confronti e di far indietreggiare il dominio di ogni forma del male che mortifica gli uomini.

Gesù annunciava che il regno di Dio era imminente, anzi già operante. Intendeva dire che Dio è davvero impegnato a favore di questo nostro mondo, impegnato a far fronte al male che causa così tanta sofferenza, umiliazione, dolore e distruzione, per combatterlo e distruggerlo. Intendeva dire anche che Dio offre la sua vicinanza e la sua amicizia, così da ristabilire con gli uomini un rapporto di fiducia e una comunione profonda. Grazie a questa comunione Dio avrebbe potuto agire nell’intimo degli uomini e cambiare profondamente il loro cuore, facendolo diventare buono. Gli uomini, raggiunti dal regno di Dio e da esso trasformati, avrebbero permesso al regno di manifestarsi attraverso di loro e di dilatarsi in questo mondo.

Le persone avanti negli anni ricordano certamente l’iniziativa devozionale della “Madonna pellegrina” della fine degli anni 40 e agli inizi dei 50 del novecento. Una statua della Madonna veniva portata di parrocchia in parrocchia, vi restava in ciascuna per una settimana, e quella era una settimana di intenso vissuto religioso: celebrazioni, predicazioni, festeggiamenti, addobbi e altro ancora trasformavano l’intero paese in una specie di grande santuario. E così lo percepiva la gente, che di conseguenza viveva dentro una costante atmosfera di fede. I comportamenti, anche quelli domestici, anche quelli quotidiani, ne subivano un forte influsso. Si avvertiva la vicinanza della Madonna, tramite lei la vicinanza di Gesù e di Dio, e si veniva sostenuti e incoraggiati a comportamenti corrispondenti. La gente era davvero più serena, più felice e più buona.

Quando cerco di capire che cosa intendeva Gesù con “Regno di Dio” spontaneamente torno a quei ricordi, che mi aiutano tanto. Gesù parlava, infatti, di una particolare e rinnovata vicinanza di Dio che, se compresa e accolta, avrebbe trasformato il cuore e le relazioni, orientandole alla buona volontà di un Dio che voleva essere il Padre di tutti. È quello che Gesù ci ha insegnato a chiedere con questa seconda domanda del Padre nostro.

*La novità portata da Gesù*

Per capire in profondità la domanda: “Padre, venga il tuo regno”, è indispensabile porre al centro della nostra attenzione Gesù. Lui, e solo lui, può farci capire queste parole. Come abbiamo visto, fin dall’inizio della sua predicazione pubblica, Gesù ha annunciato che il Regno di Dio era vicino, possibile, e che si trattava di prenderne atto e di aprirsi alla gioia di questa novità così annunciata (“vangelo” significa proprio questo). Ciò comportava, secondo le parole di Gesù, una “conversione”, una trasformazione del modo di pensare, di valutare, di decidere. Se c’è una novità che riguarda l’azione di Dio verso di noi, è che questa esige la possibilità che noi ci apriamo ad essere rinnovati: “Nessuno mette un pezzo di stoffa nuova su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano”.

Quello di Gesù, infatti, è l’annuncio di una novità, che se ben compresa, riempie di stupore e di gioia, perché fa intuire quanto Dio ami gli uomini e con quale bontà si impegni a loro favore, e quanto gli uomini sono preziosi e importanti ai suoi occhi: “Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”. Ciò esige da chi prende sul serio l’annuncio di Gesù, un modo nuovo di pensare e di agire: insomma, la conversione. Gesù infatti non affermava soltanto che Dio era lì e agiva attraverso di lui, ma manifestava anche un atteggiamento di Dio con aspetti di novità sorprendenti. Il fatto che Dio fosse disposto a perdonare sempre e senza porre condizioni, senza attendere il pentimento e la correzione del comportamento sbagliato, a perdonare tutti indistintamente, era una novità fino ad allora inaudita e che, se presa sul serio, non poteva che provocare gioia e liberazione dalla paura.

Per questo Gesù accompagna l’annuncio del regno di Dio con un sorprendente comportamento verso i peccatori. Non solo Gesù non li disprezzava e non li evitava, ma li cercava e accettava segni di comunione con loro, come il mangiare assieme. Questo modo di fare era così nuovo, per uno che pretendeva di avere intimità con Dio, da provocare aspre critiche: “Costui accoglie i peccatori, e mangia con loro!”. Questo è il modo di regnare di Dio: estendere il suo amore anche oltre i confini del merito, oltre i confini neri della colpa, per offrire a tutti una liberazione dal male, una liberazione generatrice di bontà. Naturalmente ciò non vuol dire che, davanti a Dio, la bontà e il peccato, la verità e la menzogna, la generosità e la cattiveria siano la stessa cosa. Il peccato è male perché fa del male, al peccatore e a coloro che sono in relazione con lui. Se un uomo è nel peccato, bisogna fargli prendere coscienza che è peccatore, se è nell’errore bisogna aiutarlo a capire che sbaglia. Ma per ottenere questi effetti illuminanti e liberanti Dio, nel suo regnare, non usa la pau-

ra, usa piuttosto un amore donato gratuitamente, con la speranza che proprio esso liberi dalla prigionia della cattiveria e della menzogna, penetri nel cuore del peccatore, lo guarisca e lo renda capace di bontà. Questo è ciò che Dio intende fare a favore degli uomini: rendere sempre più ampie le loro capacità di bontà e in ciò, secondo Gesù, consiste la libertà: libertà di amare sempre di più.

Gesù è colui attraverso il quale questo modo di regnare di Dio penetra nella nostra storia. Gesù è quell'uomo nel quale Dio ha potuto regnare totalmente, senza alcun limite, e a partire dal quale ha esteso sempre di più il suo regno tra gli uomini. Per questo Gesù considera ogni persona che incontra alla luce dell'amore che Dio ha per le persone: le ama perché le vede amate da Dio. Nel suo amore fa sperimentare a loro quanto Dio le ama. Per questo Gesù, pur essendo consapevole di essere stato inviato al popolo alleato di Dio, il popolo di Israele, ha scavalcato ogni barriera. La misericordia di Gesù ha ignorato ogni differenza fra gli uomini, ha travolto ogni separazione, che inevitabilmente causa emarginazione. Gesù vede l'uomo amato incondizionatamente da Dio, e tutto il resto non conta: la razza, la cultura, se uomo o donna, se giusto o peccatore. Ciò che conta è che ogni persona è preziosa agli occhi di Dio, e da amare al modo di Dio.

Da Gesù impariamo che il regno di Dio si identifica con la forza benefica della sua bontà e che la sua venuta è desiderabile sopra ogni altra cosa, poiché non può che portare con sé tutto ciò che può farci del bene. Per questo ci ha insegnato a chiedere con fiducia e coraggio: "Padre, venga il tuo regno".